

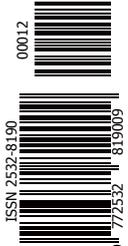
MATHERA®

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



12

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 giti / 20 set 2020 - Anno IV - n. 12 - € 7,50



Speciale Avucchiare:
il mondo dell'apicoltura
a Matera

Madonna della Bruna:
nuove acquisizioni sull'affresco
e sull'origine del titolo mariano

L'antica Bradanica,
una via
per la Terrasanta

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Longo G., Classi dominanti e subalterne nella Matera del Settecento, in "MATHERA", anno IV n. 12, del 21 giugno 2020, Antros, Matera, pp. 31-36.



MATHERA®

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.12 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2020

In distribuzione dal 21 giugno 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Enrico Lamacchia, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Quando la storia del territorio si fa dolce**
di Pasquale Doria
- 9** **L'affresco della Madonna della Bruna nella Cattedrale di Matera**
di Domenico Caragnano
- 13** **S. Maria de Bruna, il titolo mariano che venne dalla Moravia**
di Francesco Foschino
- 22** **Le reliquie di San Giovanni abate nella Cattedrale di Matera**
di Marco Pelosi
- 31** **Classi dominanti e subalterne nella Matera del Settecento**
di Salvatore Longo
- 37** **Tipologia ed evoluzione delle cucine rupestri**
di Franco Dell'Aquila
- 43** **L'agricoltura materana nei primi decenni del Novecento**
Le attività della Cattedra Ambulante
di Raffaele Paolicelli
- 53** **Calendario alimentare del Materano e ciclo agrario**
di Gea De Leonardi
- 63** **La via Bradanica, l'altra strada per la Salvezza**
di Pasquale Doria
- 71** **Valentin Dubossarsky-Grossmann, il medico russo confinato a Ferrandina**
di Michail G. Talalay
- 78** **I primi passi del cane a sei zampe in Lucania**
di Nicola Ricciardi

SPECIALE

- 156** **Il mondo dell'apicoltura a Matera**
Le pecchiere o avucchiare nel corso dei secoli
di Giuseppe Gambetta, Gianfranco Lionetti, Marco Pelosi

In copertina:

Exultet 1: elogio delle api, Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, in: AA.VV., *Exultet*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994.

A pagina 3:

Matera, Piazza Vittorio Veneto, 2 luglio 2014: lo "strazzo" del Carro della Bruna. Quest'anno, come noto, i festeggiamenti saranno in tono minore, senza il Carro e il suo tradizionale "strazzo" (Foto di Rocco Giove).

RUBRICHE

- 85** **Grafi e Graffi**
La Triplice Cinta, il Tris e l'Alquerque: da tabulae lusoriae a simboli di pellegrinaggio
di Sabrina Centonze
- 97** **HistoryTelling**
La masciara Ciolla della Luna
di Gianfranco Lionetti
- 104** **La penna nella roccia**
Calcere di Altamura e Calcarenite di Gravina
di Mario Montemurro
- 106** **Radici**
La ferula
di Giuseppe Gambetta
- 114** **L'arca di Noè**
Le razze canine nelle attività agropastorali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 117** **C'era una volta**
Monete salernitane in Basilicata
Lineamenti di circolazione monetaria sulla base dei ritrovamenti
di Pierluigi Canoro
- 120** **Voce di Popolo**
"La Destina", emblema materano del maleficio
Era scolpito in una testa che non bisognava mai guardare
di Pasquale Doria
- 123** **Verba Volant**
L'eredità contesa
L'identità dialettale tra accettazione di nuovi modelli e rispetto della tradizione
di Emanuele Giordano
- 126** **Scripta Manent**
Cronache atlantiche dalla Matera degli anni Cinquanta
di Francesco Foschino
- 139** **Echi Contadini**
Il recupero, il riciclo e il riuso nel passato
di Donato Cascione
- 144** **Piccole tracce, grandi storie**
L'aereo militare che precipitò a Matera nel 1976
"Con l'ala tesa a gloria o morte"
di Raffaele Paolicelli
- 149** **Ars nova**
Cesare Maremonti, artista architetto di Matera
di Rocchina Martocchia
- 153** **Il Racconto**
La chiscedd
di Grazia Anobile

Classi dominanti e subalterne nella Matera del Settecento

di Salvatore Longo

La disamina degli atti notarili ha portato all'individuazione di un particolare materiale attinente la vita sociale e religiosa di Matera svoltasi durante il Settecento, che risulta interessante per aver riportato le tendenze e gli atteggiamenti dei cittadini. Prima di affrontare l'argomento è opportuno fare una premessa sul ruolo esercitato dagli aristocratici e dai borghesi, davvero pochi, che raggiunsero per le loro ingenti ricchezze una posizione di rilievo in ogni settore della vita sociale. Diversa, invece, fu la funzione svolta dalla chiesa avendo l'obiettivo di formare le coscienze dei cittadini proponendo precisi valori, che si percepirono in ogni momento della vita sociale confermando una religiosità molto solida. Anche se molti Enti ecclesiastici vantaron il possesso di ricchezze non indifferenti.

Costumi ed aspirazioni dei cittadini

I modi e i comportamenti dei cittadini espressi nel vissuto quotidiano hanno origine da una cultura che

condiziona lo sviluppo della vita sociale che risulta, in quel periodo, deteriorata dagli atteggiamenti arroganti e prepotenti, espressi per difendere i personali privilegi. Tutto questo si coglie in spiacevoli episodi di alcuni nobili che sembrano lontani dal rispetto di ogni forma della convivenza civile come dimostra un concitato litigio avvenuto in una macelleria tra un nobile e un dipendente della Regia Udienza. Fu causato dalla richiesta di carne vaccina da parte del nobile, che non aveva diritto essendo stato preceduto (ASM 1724 c, f.34). Ancora le consuetudini di quel tempo espressero alcune forme di sudditanza, determinate dal divario fra le varie classi sociali. In particolare, il mancato saluto verso un nobile avrebbe comportato l'arresto o conseguenze più gravi. Ora vediamo cosa realmente accadde. Il Governatore della Regia Udienza o Regio Ministro non fu salutato dal cameriere della cognata del vescovo, come era consuetudine, sollevando il cappello. L'incontro avvenuto nei pressi delle botteghe della Giumella provocò una

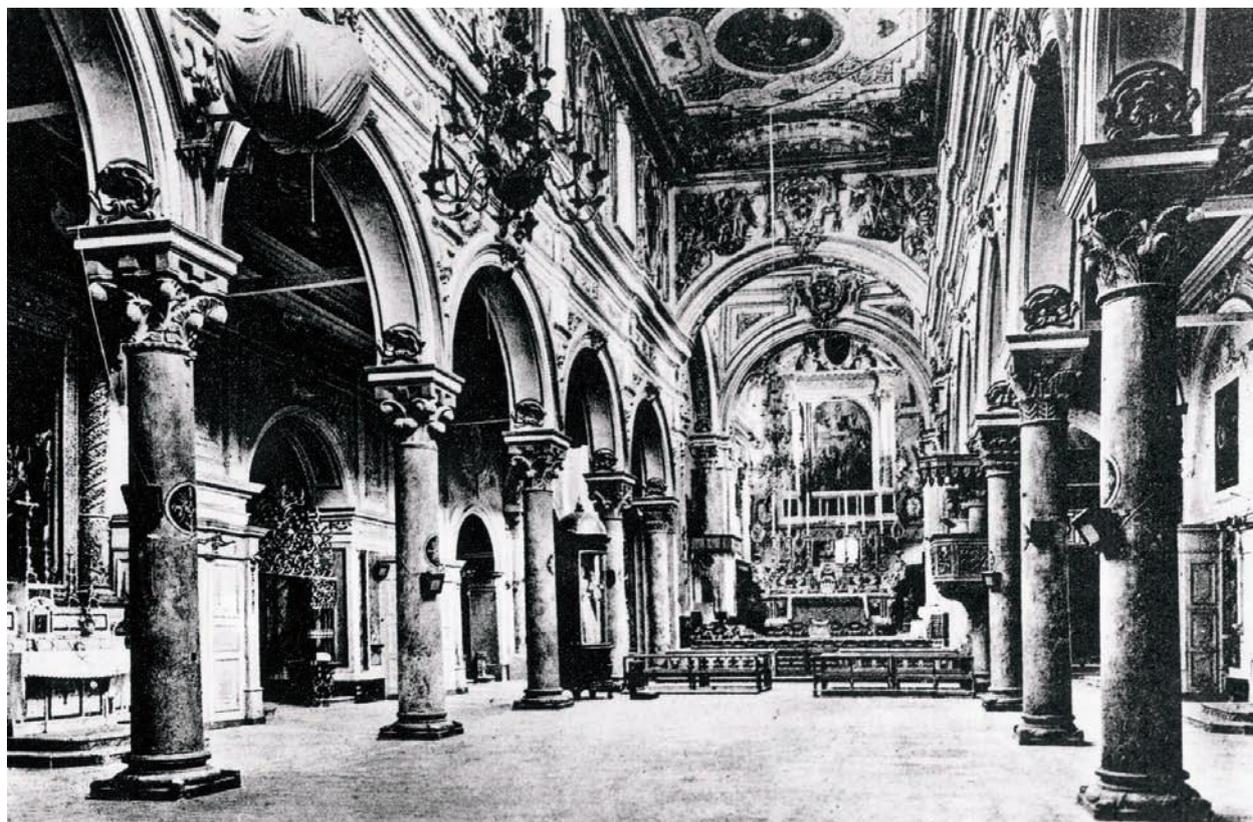


Fig. 1 - Cattedrale di Matera, primi decenni del Novecento



Fig. 2 - Foto aerea di una porzione della Civita. Si noti la Porta della Civita accanto alla Torre Metellana (Archivio Antros)

reazione esagerata del Governatore, avendo minacciato il cameriere con la sua spada per il mancato saluto. Il cameriere per evitare conseguenze più gravi raggiunse la vicina chiesa dei Conventuali ed entratovi ottenne l'immunità, avendo le chiese la possibilità di concedere il diritto di asilo (ASM 1736, f.62). Un altro governatore occupò il posto, in Cattedrale, sullo stesso livello della cattedra dal vescovo.

Alcune cattive azioni per noi leggere, allora furono reputate reati; pertanto le offese verbali, *stuormo*, furono sanzionate con un'ammenda di due grana (ASM 1731,160) oppure l'investimento di una persona con un carro fu punito con il carcere (ASM 1748, f.48).

Una consuetudine riservata ai nobili fu il suono di una campana della cattedrale, lo *squilluzzo*, effettuato durante i loro funerali. Alessio Grifo, persona facolto-



Fig. 3 - Stemma della famiglia Ferrau presente sulla volta della Cappella dell'Immacolata. Chiesa di S. Francesco d'Assisi (foto R. Paolicelli)

sa e di professione notaio, fu sepolto in Cattedrale, ma non ottenne questo trattamento richiesto dai suoi familiari, non avendo nobili origini (ASM 1726 a, f.142). Anche i banchi utilizzati per assistere alle funzioni della Cattedrale si utilizzarono in relazione ad una precisa condizione sociale, come si apprende dalla vendita di un banco, pagato ducati 6½ (ASM 1711, f.31). Ogni categoria sociale ne era dotata, ad esempio l'Università (Municipalità) lo riservò ai suoi rappresentanti e fu rivestito con un tessuto di damasco recante lo stemma della città. Era collocato nel presbiterio, sotto l'organo, in posizione tale da non ostacolare lo svolgimento delle funzioni religiose. Ebbe una lunghezza di 30 palmi (6,5 m.) e una larghezza di 2,5 palmi (½ metro) (ASM 1788, f. 45). Risultò abbastanza modesto per tutti i rappresentanti del pubblico Sedile e per questo si ebbero alcune discordie. Pure i dipendenti del Tribunale disposero di un proprio banco. Particolare ed imprevedibile fu l'iniziativa di una persona molto ricca, Giuseppe Paolicelli (ASM 1742, f.292), avendo ceduto gratuitamente il suo banco sistemato vicino la cappella del SS. Sacramento che risultava in posizione arretrata rispetto ai primi banchi prossimi al pulpito e riservati alle famiglie nobili, Malvezzi e Gattini, le più potenti della città (fig. 1).

I numerosi privilegi riservati ai nobili spinsero i cittadini a fare istanza di ammissione in questa categoria ma non fu facile appartenervi. In particolare, i medici Giuseppe Di Lena, Mauro Padula, Bellisario Adorante e i dottori in legge, Domenico Pino e Francesco Giacomo Sarcuni, aspiravano ad essere inclusi nella piazza dei nobili della città, essendo laureati (ASM 1702 b, f. 14). Affidarono a un tale, Francesco Paolo Rondinone, l'istanza scritta rivolta al pubblico Sedile, che non fu esaminata dagli amministratori pubblici nella assemblea svoltasi nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, adiacente il cortile della Cattedrale (ASM 1726 b, f.162). Negli anni precedenti, i medesimi richiedenti non essendo stati riconosciuti nobili si opposero al sindaco Onofrio Morelli, accusandolo di una concessione illecita degli erbaggi demaniali a favore di Scipione Torrio. La controversia discussa presso il Tribunale di Napoli riconobbe la colpa del sindaco (ASM 1725, f.281).

Ma non furono i soli ad aspirare al cetto nobile pur avendo qualche prerogativa, essendo liberi professionisti. Altri cittadini, invece, impegnati nei lavori manuali richiesero ugualmente l'ammissione, ma non furono considerati per la loro specifica condizione di salariati (ASM 1738, f.39). Nel tempo le altre istanze continuarono ad essere presentate, ma non tutte furono accolte, come nel caso di Vincenzo Del Giudice (ASM 1772, f.69). Al contrario la famiglia Cipolla fu inserita nella piazza dei nobili *ex origine* nel 1753. Anche la famiglia di Prospero Santoro, insieme ai figli, fu riconosciuta nobile nel 1766 (ASM 1767 a, f. 17). Mentre, nel 1773 Alessio De Sariis, svolgendo le funzioni di magistrato e di Regio Governatore

a San Giorgio la Molara fu riconosciuto nobile *ex privilegio* (ASM 1773, f. 13). Tuttavia il riconoscimento della nobiltà *ex privilegio* si otteneva in considerazione degli antenati se avessero svolto una professione liberale dopo aver conseguito la laurea. Mentre le famiglie dei nobili *ex origine* furono solamente 11 e si subentrava loro solo al momento dell'estinzione di una famiglia.

Ora si passa ad esaminare il comportamento spregiudicato di alcuni cittadini messo in atto per giustificare le irregolarità da loro commesse. Un caso specifico riguardò i nobili Giacinto Malvinni, Domenico Ferrau, e Domenico De Angelis, i quali obbligarono ad una falsa testimonianza i loro dipendenti, i *foresi*; in questo caso gli analfabeti la crocesegnarono. (ASM, 1723 a, f. 61). Con questa iniziativa si intendeva accusare la procedura irregolare degli atti richiesti per l'elezione dei componenti del Seggio della città. Un pretesto che mirava a farli decadere. Le nuove elezioni avrebbero evitato che il Reggente giungesse in città e al quale non sarebbe sfuggita la condotta disonesta dei suddetti nobili. In questa circostanza il notaio Giuseppe Montemurro, definito pazzo e mentecatto, si mostrò compiacente ad autenticare le procedure richiestegli (ASM 1723 b, f.94).

Anche il ceto popolare non fu lontano dai suddetti atteggiamenti attuati per ottenere il cambiamento del sindaco; in questo caso non mancarono le false testimonianze procurate anche con la corruzione e furono frequenti (ASM 1765 a, f.11). Tuttavia molti cittadini pur sollecitati, non cedettero. Un massaro non volle testimoniare il falso per non contrastare la sua coscienza essendo un timorato di Dio (ASM 1757 a, f.38). Le qualità morali furono sempre premiate; infatti la completa dedizione al lavoro di un cameriere fu riconosciuta con un'elargizione di 100 ducati da parte del datore di lavoro (ASM 1757 b, 157). Anche un pastore mostrò un contegno irreprensibile e una buona intelligenza, doti che gli procurarono stima e rispetto nel lavoro e nella vita sociale (ASM 1766 a, f.96).

Le stesse qualità furono richieste in ogni attività. Competenza e solidità morale furono richieste al tesoriere dell'Università, il quale, prima di assumere l'incarico, fu obbligato a versare a scopo cautelativo una somma di danaro (ASM, 1761 b, f.73). Una nobile figura fu Marcello Caldone, avvocato dei poveri, apprezzato per le solide qualità interiori che manifestò durante la sua professione. A sue spese, inviò a Napoli una protesta per contrastare una sentenza capitale inflitta ad un suo assistito, e riuscì inaspettatamente a revocarla (ASM 1730, f.65). Fu anche amministratore della Commenda di Picciano (ASM 1738 a, f.10). Un altro esempio di correttezza morale fu offerto dal sacerdote Nunzio Basile, uomo di integerrimi costumi. Studente del seminario materano, svolse la funzione di *attuario* (segretario) presso la curia materana (ASM 1752 b, f.179). Poi si trasferì a Bari, dove il concittadino Giosafatte Vavarelli aveva svolto la funzione di vicario generale (ASM 1738 c, f.14).

Altrettanto frequenti furono i casi di disonestà. Un sacerdote, essendo l'amministratore dei beni del vescovo, fu arrestato per aver falsificato il bilancio preparato dal medesimo (ASM 1750, f.47). Un altro esempio venne dall'appropriazione indebita di 500 ducati effettuata dal cassiere dell'Università, che li impiegò per le proprie necessità; restituì solo una parte (ASM 1758 a, f.90). Un furto clamoroso commise la domestica di Cataldo Ferrau al momento della cessazione dal suo servizio, quando ottenne un vitalizio mensile di 5 ducati. Non essendo soddisfatta, si impossessò dei mobili e degli oggetti preziosi, che furono restituiti ai nipoti di Ferrau dopo la denuncia presentata alla Regia Corte. La vertenza si concluse trasformando il vitalizio mensile in una liquidazione di 300 ducati, che furono consegnati immediatamente (ASM 1766 b, f.245). Una leggerezza inammissibile, invece, fu compiuta da un sacerdote che, per due volte, falsificò il registro dei battezzati al fine di documentare i genitori adottivi di un trovatello come naturali (ASM 1752 a, f.245). In quell'epoca fu molto diffuso il gioco d'azzardo e fra gli sfidanti inevitabilmente accaddero alcune risse (ASM 1781 a, f.17).

Anche il Monte Frumentario, istituito dal vescovo Brancaccio per scopi mutualistici, non ebbe spesso una limpida gestione. Le quantità di grano prestate ad un lieve tasso d'interesse, non furono sempre restituite. Nella normalità le richieste di grano furono garantite con pegni d'oro oppure con biglietti avallati dai sacerdoti. Dinanzi a questo disordine amministrativo alcuni cittadini avrebbero voluto presentare un esposto al Re per ristabilire la normalità e rispettare le finalità del fondatore. La nobile famiglia Malvezzi, in qualità di garante di quell'istituzione, intervenne instaurando la corretta amministrazione (ASM 1793a, f.17). Ma non si trattò di un caso isolato. Altre volte la stessa famiglia affrontò lo stesso problema nonostante l'opposizione degli amministratori del Monte, che impedivano la verifica dei pegni depositati, rappresentati soprattutto da oggetti preziosi, necessaria per stabilire le mancate restituzioni (ASM, 1793 b, f.14). Tuttavia la stessa famiglia subì il pignoramento di alcuni animali per non aver saldato i debiti vantati dal vescovo di Potenza (ASM 1707, f.4).

Le buone capacità favorirono il cambiamento della situazione economica di alcuni cittadini e consentirono di svolgere un ruolo importante nell'ambito di precise attività. Fra questi troviamo Giuseppe Paulicelli, già incontrato per la cessione del banco in Cattedrale. Si arricchì svolgendo i lavori agricoli e risultò il proprietario di un numeroso gregge di oltre 2.000 pecore e di diversi immobili, questi ultimi ereditati dalla moglie. La sua abitazione era posta nei pressi del palazzo Venusio (ASM 1702 a, f.4). Un altro esempio viene da Giuseppe Giudicepietro che dopo aver coltivato gli studi fino alla maggiore età, si affermò nel commercio, espletato anche nelle fiere. Fu stimato per le sue capacità intellettuali che gli procurarono soddisfacenti guadagni (ASM 1781, f.50).

Altri cittadini si fecero notare per la loro astuzia e abilità nei loro affari, pur ricoprendo una posizione sociale rilevante. Fra questi troviamo Onofrio Morelli essendo stato sindaco di Matera nel 1717 e nel 1723 e durante questo incarico si macchiò dell'abuso di potere già accennato; la sua carica di sindaco gli consentì l'amministrazione della giustizia nella fiera di San Lorenzo (ASM 1717, f.88). Tuttavia trasse i suoi guadagni svolgendo la funzione di esattore della gabella della farina altrimenti detto caratario. Un'altra persona intraprendente fu Nunzio Grifo, padre del notaio Alessio. Fu un artigiano e precisamente espletò il mestiere di sarto, ma fu anche esattore della farina come il figlio Giacomantonio (ASM 1727, f.88). La sua abitazione si trovava non lontana dalla porta della Civita in prossimità della torre Metellana (fig. 2). Manifestò scaltrezza e determinazione in ogni iniziativa. Essendo, esattore della mercanzia, insieme a Nunzio Masciandaro, istigò il popolo a contrastare il sindaco per farlo decadere, ovviamente tale iniziativa fu finalizzata a ottenere dal nuovo sindaco alcuni vantaggi (ASM 1724 a, f.161). Il suo operato fu discutibile non avendo con puntualità effettuato il pagamento delle tasse relative alla merce venduta. Per questo motivo, gli fu sigillato il fondaco (ASM 1721, f.156). Assegnò i suoi beni al figlio Alessio, coniugato con Argenzia Moscatelli di Monopoli e la restante eredità (legittima) fu destinata agli altri due figli maschi: Ignazio sacerdote a Napoli e Giacomoantonio, farmacista. Invece, le figlie ebbero la dote necessaria per abbracciare la vita religiosa nel Conservatorio di Matera (ASM 1724 b, f.270). Elemento spregiudicato risultò Giacinto Apuzzo di origine napoletana. Si dedicò alla vendita dei tessuti, panni (*pannine*) e seta (ASM 1744 a, f.5). La sua bottega ubicata di fronte al Tribunale (piazza Grande) risultò circondata da un suolo valutato almeno 50 ducati, mentre i locali della sua attività furono stimati 105 ducati (ASM 1756, f.16). Ferì una persona con un colpo di forbici sartoriali. Per questo grave episodio non si ottennero le necessarie testimonianze per incriminarlo (ASM, 1737). La stessa attività fu svolta da Antonio Vigorito di Lacedonia (ASM 1744 b, f.5).

Parlando dei nobili di quel periodo, si notò la personalità bizzarra di Felice Gattini, membro della famiglia più antica della città. Abbastanza ricco, aiutò i poveri, si mostrò sempre attento ai bisogni della famiglia composta dalla moglie e da dieci figli; ebbe alle sue dipendenze alcuni inservienti che accudivano i bisogni della famiglia. Commise un lieve reato, avendo acquistato illegalmente una quantità di tabacco nel fondaco della città (ASM 1735 b, f.204). Pur godendo della stima generale, si mostrò indeciso ed irrisolto. Infatti fu incapace di gestire il patrimonio ereditato dallo zio Alessandro, attuando investimenti sbagliati che gli causarono perdite consistenti. Subì altri danni con il decesso di alcuni animali, causato dalla disattenzione dei guardiani. Le

masserie non fornendo opportuni introiti furono giustamente fittate (ASM 1738 e, f.14).

Differente fu la situazione di un altro nobile, Giulio Malvinni, dovendo risarcire un debito di 791 ducati, lasciargli da un suo avo Giulio Domenico. Il banco di San Giacomo e Vittoria di Napoli lo recuperò rivalendosi sul Monte Frumentario, avendo, per statuto come già detto, la famiglia Malvezzi il patrocinio (ASM 1796, f.295).

La religiosità

Durante il Settecento, la religiosità investì ogni aspetto della vita sociale producendo riti e funzioni religiose espressi per testimoniare il sacro in ogni realtà. Non mancarono alcune iniziative di carattere pratico, richieste per migliorare lo svolgimento del culto oppure per intensificare la vita spirituale attraverso specifiche e particolari devozioni che confermarono il solido senso religioso allora diffuso.

Il palazzo dei nobili risultò dotato di una cappella che fu officiata, quotidianamente, da un sacerdote ovviamente compensato per queste celebrazioni. Inoltre alcune famiglie nobili alimentarono la devozione verso alcuni Santi. Ad esempio, la famiglia Ferrau venerò San Filippo Neri nella cappella gentilizia dedicata all'Immacolata, contigua al proprio palazzo ubicato nella piazza Grande (ASM 1733, f.203). La stessa famiglia possedeva lo *jus patronatus* anche della cappella omonima ubicata nella vicina chiesa dei Conventuali (fig. 3). Invece, la famiglia Miccolis fece realizzare la statua di San Francesco Saverio a cui aggiunse una reliquia. La statua inizialmente si trovò nella chiesa del Carmine e poi fu trasferita in quella di S. Chiara, dove ancora permane presso l'altare dell'Immacolata Concezione (ASM 1754, f.14).

Precisi lavori furono effettuati in alcune chiese; si apprende che fu realizzato un arcone o *cappellone*, in S. Giovanni (ASM 1735, f.56) e della stessa chiesa si conoscono gli altari di Santa Maria de Nova (ASM 1767, f.2), del SS. Sacramento (ASM 1769, f.181), di Santa Maria della Pietà (ASM 1768, f.47). Un nuovo altare si realizzò presso il coro della cappella dei SS. Medici, che allora fu ampliato. Inoltre dalla medesima cappella si trasferì la statua di San Giovanni presso un altro altare (ASM 1759, f.49). Alcune chiese si dotarono di nuovi altari. Ne fu fabbricato uno nella cappella del Sacramento della Cattedrale da Antonio Di Tommaso, napoletano, ma residente a Bari (ASM 1775, f.57). Un altro invece fu inserito nella chiesa di San Francesco d'Assisi, precisamente nella cappella della nobile famiglia Malvezzi, dopo esser stato acquistato dai Benedettini di Montescaglioso (fig. 4). Fu pagato 150 ducati dalla medesima famiglia che aggiunse all'altare una tela di S. Francesco proveniente dal suo palazzo. Per il trasporto furono impiegati 8 ducati, mentre la sistemazione effettuata dal citato Antonio Di Tommaso fu compensata con 12



Fig. 4 - Altare presente all'interno della Cappella della famiglia Malvinni Malvezzi. Chiesa di S. Francesco d'Assisi

ducato. La nota di pagamento riporta diversi particolari. L'altare di marmo fu sovrastato da una predella ed in basso fu preceduto da un gradino, collegato al paliotto che risultò privo dei fianchi laterali. Alle sue estremità sporgevano due teste di puttini. L'altare fu dotato di due piattini per deporvi le ampolline. La sua consacrazione si effettuò il 4 ottobre, festa di S. Francesco, e si concluse con una processione effettuata all'esterno della chiesa, animata dalla partecipazione di dieci sacerdoti (ASM 1786, f.118). Nello stesso periodo fu effettuato un pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo. Un nuovo altare fu realizzato dal marmista Marco De Bellis di Castellaneta nella chiesa di Gesù Flagellato. L'opera fu pagata 60 ducati (ASM 1754 f.174) ed il materiale utilizzato provenne da una cava del luogo. Invece, il 6 maggio 1745 fu consacrato l'altare della chiesa di San Domenico e in quell'occasione le reliquie dei Santi martiri, Prospero e Marcellino furono inserite nel medesimo altare (ASM 1745, f.72); mentre si ha una conferma dell'identità fra l'altare di San Giovanni al Cimitero con quello del presepe della Cattedrale (ASM 1764, f.64).

Il radicato sentimento religioso dei salariati impegnati in campagna non li allontanò dalla messa festiva, sorretti dalla collaborazione dei nobili che facilitò questa partecipazione. Ad esempio, la famiglia Pomarici non trascurò l'efficienza della cappella rurale di San Michele Arcangelo, ubicata nell'azienda delle Due Gravine. Fu officiata da un cappellano remunerato con 15 ducati (ASM 1774, f.64). L'entità della somma conferma un impegno stabile, giacché la celebrazione di ogni messa richiese 2 carlini. In questo caso sarebbero state celebrate oltre 70 messe in un intero anno. Anche il convento di San Francesco possedeva una cappella rurale, la Beatissima Vergine Concezione, in contrada Selva, affidata a un cappellano compensato con 12 ducati. La suddetta somma provenne dal canone del fitto dell'osteria posseduta dal medesimo convento. La cappella fu dotata di

una nuova suppellettile (ASM 1799, f.120). Le aziende agricole sprovviste di una cappella, inviarono i salariati, soprattutto i mietitori, in altre cappelle dell'agro. A riguardo, si apprende che la cappella della masseria di Santa Lucia, ubicata in contrada Isca dell'Arena, accolse altri braccianti per assistere alla messa festiva (ASM 1757, f.33). Infine alcuni salariati di Laurenzana, impegnati ad allevare le giumente nella difesa di Picciano, parteciparono alla messa celebrata per la ricorrenza dell'Annunziata. Durante la celebrazione avvenuta nella chiesa della difesa, l'agente generale, Giuseppe Tartaglia, raccolse 244 ducati, offerti dai presenti (ASM 1735 a f.72). Qualche anno dopo, Alessio Grifo, notaio, donò alla stessa cappella, una cornucopia di ottone fabbricata da un artigiano napoletano, essendo fittavolo della Difesa (ASM 1738, f.324).

Ora si passa ai riferimenti relativi ad alcune confraternite. Prima della realizzazione della chiesa del Purgatorio, l'omonima confraternita svolse le celebrazioni nella chiesa del Carmine (ASM 1728, f.63) ma, in precedenza, si tennero nella chiesa di S. Chiara poi abbandonata per alcuni contrasti sorti con le monache Clarisse dimoranti nel monastero adiacente alla suddetta chiesa.

La confraternita di San Francesco da Paola riscosse grande prestigio, per essere stata la fucina di un'intensa spiritualità, incrementata con numerose celebrazioni. Fra queste, in quaresima, si effettuò il rito delle Quaranta ore. Poi, il 2 aprile, organizzò la festa del Santo che trovò una forte adesione del popolo con la frequenza alla messa cantata ed alle altre messe piane animate da un panegirico. La festa si concludeva con la processione del Santo effettuata all'esterno e con lo sparo dei mortaretti al rientro in chiesa. La ricorrenza era preceduta dalla pratica dei 13 venerdì che richiedeva la recita del Rosario (coronella), delle Litanie e del De profundis. Ogni domenica, la confraternita si riuniva per cantare l'ufficio della Santa Vergine, seguito dalla messa celebra-

ta dal correttore (assistente spirituale). Invece, ogni venerdì recitava il Rosario (ASM 1765, f.12). L'ammissione alla confraternita richiese il versamento di una buona somma di danaro, 15 ducati.

Fra le devozioni si ha notizia di quella dell'Addolorata praticata nella chiesa di San Pietro Caveoso, presso una statua rivestita con un tessuto di damasco nero, donata da un devoto. Lo stesso si impegnò a mantenere vivo quel culto con la celebrazione di due messe, una effettuata durante il Venerdì santo; l'altra a settembre, offrendo 25 carlini; entrambe furono precedute dal settenario pubblicato da San Nicola da Tolentino (ASM 1789, f.27). Un'altra devozione più semplice e discreta si ebbe per la Madonna del Pozzo, raffigurata in un'icoma custodita in un'abitazione e venerata nella cappella di S. Nicola al Castelvechio (ASM, 1761, f.131).

Anche il culto di San Vito ebbe molto seguito essendo stato incrementato dagli Agostiniani che, per la ricorrenza del Santo, attuarono un programma religioso, a cui seguì una processione che si svolse dalla loro chiesa fino alla Piazza pubblica. Vi partecipavano anche i membri della municipalità recando in mano le torce. Alcuni giorni precedenti, gli stessi si notarono alla processione di Sant'Antonio, organizzata dai Conventuali (ASM 1777, f.14).

Nel Settecento risultò aperta al culto la chiesa di San Lazzaro che disponeva di una fossa utilizzata per deporvi le salme degli impiccati; allora la chiesa fu dotata di nuove porte, mentre nelle sue immediate vicinanze fu realizzata la nuova strada che si collegò con la città (ASM, 1758 b, f.24).

Conclusioni

Il materiale documentario esaminato ha consentito di conoscere i precisi atteggiamenti di una struttura sociale organizzata secondo la concezione del tempo, dominata dai nobili e dai borghesi impegnati nelle attività più importanti; mentre una grande moltitudine di persone risultava assorbita in mansioni secondarie, essendo economicamente meno dotata. Tutti i soggetti interagivano nel rispetto dei loro ruoli, instaurando un giusto equilibrio che li preservò dalle prevaricazioni oppure dai contrasti. Inoltre la solida coscienza morale determinò il rispetto dei valori umani che furono influenzati da un forte senso religioso presente in ogni ambito della vita sociale a dimostrazione del carattere religioso di quell'epoca.

Fonti documentarie

ASM, Archivio di Stato Matera, Fondo notarile:

Not. De Amicis, 1702 a, f.4.
Not. De Amicis, 1702 b, f. 14.
Not. Grifo, 1707, f. 4.
Not. De Amicis, 1711, f.31.
Not. Schiuma, 1717, f.88.
Not. Martinelli, 1721, f.156.
Not. De Amicis, 1723 a, f.61.
Not. De Amicis, 1723 b, f. 94
Not. Martinelli, 1724, f.161.
Not. Martinelli, 1724, f.270.
Not. Martinelli, 1725, f.281.
Not. Montemurro, 1724 c, f.34.
Not. Schiuma, 1726, f.142.
Not. Martinelli, 1726, f.162.
Not. De Amicis, 1727, f.88.
Not. Iacovone, 1728, f.63.
Not. Centonze, 1730, f.65.
Not. Schiuma, 1731, f.160.
Not. Schiuma, 1733, f. 203.
Not. Martinelli, 1735 a, f.72.
Not. Villani, 1735 b, f.204.
Not. Villani, 1735 c, f.14.
Not. Centonze, 1736, f.62.
Not. Villani, 1738 a, f.10.
Not. Centonze, 1738 b, f. 39.
Not. Villani, 1738 c, f.14.
Not. Villani, 1738 d, f.14.
Not. Villani, 1738 e, f.324.
Not. Centonze, 1742, f.292.
Not. Centonze a, 1744, f.5.
Not. Centonze b, 1744, f.1.
Not. Iacovone, 1745, f.72.
Not. Schiuma, 1748, f. 48.
Not. Misuriello, 1750, f.47.
Not. Martinelli, 1752, f.24.
Not. Centonze, 1752, f.179.
Not. Iacovone, 1754, f. 14.
Not. Misuriello, 1756, f.16.
Not. Pizzilli, 1757 a, f.38.
Not. Pizzilli, 1757 b, f.157
Not. Pizzilli, 1757 c, f.33.
Not. Pizzilli, 1758 a, f.90.
Not. Misuriello b, 1758, f.24.
Not. Suglia, 1759, f. 49
Not. Pizzilli, 1761 a, f.131.
Not. De Parra, 1761 b, f.73.
Not. Schiavone, 1764, f. 64.
Not. De Parra, 1765 a, f.2.
Not. Misuriello, 1765 b, f.11.
Not. Pizzilli, 1766 a, f.96.
Not. Pizzilli, 1766 b, f.245.
Not. Pizzilli, 1767 a, f.17.
Not. Suglia, 1767 b, f. 2.
Not. Suglia, 1768, f. 47.
Not. Schiavone, 1769, f.181.
Not. De Parra, 1772, f.69.
Nr. De Parra, 1773, f.13.
Not. Schiavone, 1774, f. 64.
Not. Torricelli, 1775, f. 57.
Not. Basile, 1777, f.14.
Not. Iacovone, 1781 a, f.50.
Not. Pizzilli, 1781 b, f.117.
Not. Schiavone, 1786, f.118.
Not. Schiuma, 1788, f. 45.
Not. Dantona, 1789, f. 27.
Not. Dantona, 1793, f. 17.
Not. Iacovone, 1796, f. 295.
Not. Schiavone, 1799, f. 120.